

La fabbrica di Siderno chiusa da 25 anni

Bonifica della ex BP Soluzione in vista

Ci sono circa 270 fusti e 15 cisterne interrati da "neutralizzare" in breve

Aristide Bava

SIDERNO

È arrivato finalmente il tempo di mettere una prima toppa alla spinosa problematica dell'ex industria chimica Bp? Sembrerebbe di sì, se è vero che l'amministrazione comunale sta predisponendo il bando da inviare alla Suap per indire la gara di appalto per un primo drastico intervento di bonifica sul sito che per tantissimi anni è stata una autentica croce per l'intera Locride e non solo per la città, e soprattutto per gli abitanti di contrada Pantanizzi, località dove sorge l'ex industria chimica ormai dismessa da circa 25 anni ma ancora piena di materiale pericoloso.

La svolta positiva, dopo una serie di vicende che hanno caratterizzato in tutti questi lunghi anni la storia di quella che venne a suo tempo battezzata "la fabbrica della puzza", ha iniziato a prendere corpo 16 mesi addietro. Tanto è il tempo che è passato dal quel famoso 8 luglio 2017, giorno in cui ha avuto luogo l'ultima grande assemblea pubblica che sembrò "svegliare", finalmente, anche la Regione. Sulla spinta, infatti, di una richiesta regionale il Comune, nel gennaio di quest'anno stilò un'ipotesi progettuale che prevedeva la somma di un milione 570mila euro per una bonifica completa. Una somma che, però, fu ritenuta dalla Regione troppo alta e il Comune venne invitato a formulare una ipotesi progettuale più ridotta intanto per eliminare i rischi associati alla presenza del materiale nocivo. Si arrivò, quindi, alla formulazione di un nuovo progetto che prevedeva una somma quantificata in 495mila euro. Una somma che secondo le rilevazioni doveva bastare per le necessità più urgenti anche perché da verifiche fatte dall'ammi-

nistrazione comunale e dalle associazioni ambientaliste, risultava che una parte del materiale era "evaporato" rispetto ai documenti ufficiali del Commissario all'emergenza ambientale risalenti agli anni caldi in cui "scoppiò" il caso Bp. Secondo una rilevazione recentemente effettuata pare, infatti, che adesso esistano 270 fusti da eliminare e una quindicina di cisterne, la maggior parte delle quali si trova sottoterra. Complessivamente il materiale sarebbe stimabile in circa 300 tonnellate. Inoltre c'è da eliminare, il forno inceneritore. Infine, c'è da aggiungere la copertura, che potrebbe essere in amianto, dello stabilimento di produzione di circa 900 mq. Stesso materiale ci sarebbe nella tettoia sotto la quale si trovano i 270 fusti corrosi e ritenuti molto pericolosi. Finalmente nell'agosto scorso, a fronte dei finanziamenti richiesti l'assessorato regionale all'ambiente ha disposto la concessione di una somma di 300mila euro. Subito dopo, però, i Commissari, dopo una visita all'interno del sito con apposita delibera hanno richiesto ulteriori 195mila euro per poter smaltire con la massima urgenza tutti i fusti. Si sta, quindi, lavorando sulla prevista ipotesi di 495mila euro.



Operazione delicata Alcuni fusti corrosi si presentano potenzialmente pericolosi